

Il dibattito

Il teatro quando tutto sarà passato “Ci vorrà un festival cittadino”

di Sara Chiappori ● a pagina 10

Ha da passà 'a nuttata, dice Gennaio. Ultima battuta, si abbassa il sipario su Napoli milionaria. Che cosa succederà dopo Eduardo, da genio quale era, ce lo lascia solo immaginare. E sperare. Siamo partiti da qui, da questa frase che ne contiene tante altre, sintesi perfetta allora come oggi, nell'Italia della guerra e della ricostruzione, del coronavirus e dell'emergenza per provare a ragionare sulla funzione del teatro.



Il Piccolo Teatro

HA DA PASSÀ 'A NUTTATA · IL DIBATTITO

“Sarebbe bello ripartire con un festival milanese”

Ferdinando Bruni dell'Elfo Puccini lancia la proposta di coinvolgere tutte le sale “Un modo per riaffacciarsi alla normalità, ma anche per proteggere chi è più debole”

di Sara Chiappori

Ha da passà 'a nuttata, dice Gennaio. Ultima battuta, si abbassa il sipario su *Napoli milionaria*. Che cosa succederà dopo Eduardo, da genio quale era, ce lo lascia solo immaginare. E sperare. Siamo partiti da qui, da questa frase che ne contiene tante altre, sintesi perfetta allora come oggi, nell'Italia della guerra e della ricostruzione, del coronavirus e dell'emergenza, per provare a ra-

gionare sulla funzione del teatro e sul perché nessun placebo digitale lo può sostituire. Da dove ricominciare, quando si ricomincerà? *Repubblica* ha interpellato direttori di teatri, registi e registe, attori e attrici invitandoli a un esercizio di immaginazione mentre la nuttata ha ancora da passà. Non facile, considerato il disastro economico subito dall'intero settore, allo stato attuale nemmeno calcolabile. In molti stanno tenendo vivo il rapporto con il



pubblico tramite i social, condividendo streaming, video di spettacoli, materiali d'archivio, ma sappiamo bene che il teatro è un'altra cosa: pretende la contaminazione (quella buona) tra le persone.

«Non c'è niente come l'essere privati di qualcosa per rendersi conto della sua importanza – riflette Sergio Escobar, direttore del Piccolo –. Non si tratta di difendere una categoria, ma di prendere atto del ruolo culturale e sociale del teatro, torna-

re alla radice della sua necessità». Dall'Atene di Eschilo, Sofocle ed Euripide a oggi, e fanno circa 2500 anni, il teatro è una comunità che si raduna per ragionare su se stessa ed elaborare i propri traumi. Cambiano le poetiche, le estetiche, le grammatiche sceniche, ma la sostanza è la stessa da venticinque secoli. «Ecco, ripartirei proprio da qui, dal meraviglioso anacronismo del teatro, che genera relazioni improbabili e imprevedibili, nello spazio e nel tempo, tra le persone, i paesi, le culture. Le sale torneranno a riempirsi quando torneranno a vivere le città. Sarà una gioia, ma non credo avremo nulla da festeggiare. Avremo e abbiamo invece la responsabilità di affrontare un nuovo inizio con la consapevolezza che il teatro esiste solo se guarda al gran teatro del mondo, cercando di capirlo».

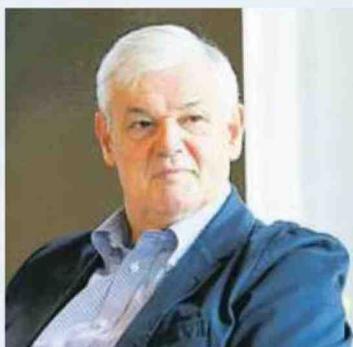
Bisognerà prima di tutto «vincere la diffidenza, la paura di toccarci, l'istinto del sospetto», dice Andrée Ruth Shammah, fondatrice del Franco Parenti. Chiuderlo è stato uno strazio, ma ora «ho scelto la pazienza dell'attesa. Nel frattempo penso. Per esempio che questo periodo terribile sta accelerando un processo già in atto, molto pericoloso: la smaterializzazione dei rapporti, l'azzeramento progressivo dei contatti fisici». Lo smartworking non le piace, e le piace ancora meno chi ne esalta i benefici. «Il teatro è l'esatto contrario. Ecco perché vorrei ricominciare dal concetto di

corpo a corpo, in senso letterale ma non solo». In teatro, è tutto un corpo a corpo: con il pubblico, con il testo, con la parola, persino con l'invisibile. «Sto provando a inventarmi qualcosa che preveda l'interazione del pubblico, facendolo sentire necessario. Connessioni reali e non virtuali tra scena e platea, il posto migliore per ricordarci quanto dipendiamo gli uni dagli altri. L'attore dallo spettatore e viceversa. Senza il bambino che ride, il clown non esiste».

Un habitat fragile, quello del teatro, e complesso, impossibile in un mondo dove si ha paura di chi ci sta seduto vicino. «Difficile immaginare le sale di nuovo piene – risponde Ferdinando Bruni, alla guida dell'Elfo con Elio De Capitani – ma è questo che dobbiamo fare. Il teatro ha un compito non scontato: incidere sulle coscienze contemporanee attraverso i suoi strumenti antichissimi, l'emozione e la condivisione». Andranno ritrovate, in tempi e modi tutti da inventare. «Sarebbe bello ricominciare con una festa dei teatri milanesi, qualcosa di simile al Padiglione teatri ai tempi di Expo. Un modo per riaffacciarci insieme alla normalità ma anche per proteggere chi è più piccolo e indifeso». Il teatro è un incontro tra esseri umani, il resto serve solo a confondere, lo diceva Bergman, sta scritto su un muro del foyer dell'Elfo. Un buon spunto, aspettando che passi la notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti Gli operatori del settore



▲ **Piccolo Teatro**
Sergio Escobar è direttore
dal 1998



▲ **Elfo Puccini**
Ferdinando Bruni, direttore con
Elio de Capitani, regista e attore



▲ **Franco Parenti**
Andrée Ruth Shammah,
direttrice e regista

Sergio Escobar
“Abbiamo la
responsabilità di
affrontare un nuovo
inizio guardando
al mondo”

Andrée Shammah
“Va riportato al
centro il corpo, penso
a un modo per far
sentire necessario
il pubblico”

